

PAGINA LETTERARIA/2 Chi se ne andò e chi rimase fedele alla nave di quel “capitano in abito talare”

# Dall'esordio di Piero Chiara alle vignette di Guareschi

Un altro pilastro di questa “Pagina Letteraria” fu **Piero Chiara** (1913-1986) che, entrato clandestinamente in Svizzera il 23 gennaio del '44, approdò al *GdP* grazie ai suoi rapporti con Vigorelli che ne favorì anche l'esordio in qualità di poeta. Il primo testo pubblicato, nella “Pagina Letteraria” del 18 ottobre 1944, fu la composizione *Compleanno*. Su suggerimento di Vigorelli, le sue poesie furono raccolte e pubblicate da Menghini con il titolo *Incantavi*, nel volumetto che diede avvio alla citata collana *Lora d'oro*. Oltre a poesie, produsse prose, memorie autobiografiche legate al periodo prima, durante e dopo la guerra. Alcuni scritti si riferivano ai ricordi degli anni d'esilio, con omaggi a diverse città e regioni elvetiche (Vallese, Giura, Zugo) e il *Ritorno dalla Svizzera*. Federico Roncoroni, erede e curatore del patrimonio letterario di Chiara, suggerisce che queste “dovettero interessare don Leber e indurlo a proporre a Chiara (o ad accettare le proposte di Chiara) di raccogliere in volume, insieme ad altre rimaste inedite o stese per l'occasione”. Il volume *Itinerario svizzero*, dedicato alla memoria di Felice Menghini e con prefazione di Francesco Chiesa, uscì nel 1950 per le Edizioni Giornale del Popolo. “Dimostrazione più evidente della stima che don Leber aveva per Chiara e della sua fiducia nel significato e nel valore del libro” (sempre Roncoroni in una intervista al *GdP*). Ormai celebre è soprattutto il ricordo del suo avventuroso arrivo in Svizzera, *Verso l'alba*, poi ristampato da Casagrande, Bellinzona, in *Helvetia salve!* (1981). Mentre *Itinerario svizzero* fu riedito nel 1995 da Giam-piero Casagrande di Lugano. Oggi l'opera di Chiara è stata riunita in due volumi dei Meridiani Mondadori con i quali è avvenuta la sua definitiva consacrazione letteraria.

## La stroncatura

I rapporti con il *GdP* s'interruppero bruscamente dopo la pubblicazione del primo romanzo di Chiara *Il piat-piange* (1962). Il suo ultimo contributo fu una recensione delle *Poesie nuove* di Amleto Pedrolì (3 aprile 1962). Il secondo romanzo, *La spartizione* (1964), si guadagnò la stroncatura de *L'Osservatore Romano*, ripresa anche dal *GdP* il 29 dicembre 1964. Veniva giudicato “un romanzo disonesto e sporco”. Ed ecco spuntare il nome di un altro ex collaboratore della “Pagina Letteraria”: “Quel generoso critico militante che è Giancarlo Vigorelli fa arrivare la scrittura di Piero Chiara 'da lontano, dal realismo lombardo che culmina in Manzoni'. Bene: se è così, bisogna dire che la scrittura di Chiara, nel lungo viaggio, ha incontrato i ladroni, perché è magra, sciatta e tira nel fiato”.

Ma Sergio Grandini, amico di Chiara, in una intervista rilasciata al quotidiano della Diocesi, sottolineò come lo scrittore avesse sempre ricordato con fierezza il rapporto avuto con questa pagina letteraria: “citava quel quotidiana,



Don Alfredo Leber che ebbe stretti contatti con tutti i collaboratori della Pagina Letteraria da lui voluta e creata.

no anche in relazione ad una storia dei rifugiati in Ticino che avrebbe desiderato raccontare facendone, rispetto ad altre testimonianze simili, una sorta di “opera omnia” sull'argomento, dal punto di vista del pensiero politico e sociale. In questo senso il *Giornale del Popolo* sarebbe dovuto diventare una fonte preziosa”, ma il progetto non venne mai realizzato. A proposito della rottura, Grandini osservò ancora che Chiara “giustificò sempre questo atteggiamento, pensando che forse era stato eccessivo, ma tributando ammirazione per la dignità di un sacerdote che aveva agito secondo coscienza”.

## L'ultimo incontro

La riappacificazione avvenne poco prima della morte di don Leber e fu rievocata nel commosso necrologio *Un capitano in abito talare*, uscito sul *Corriere della Sera* il 7 dicembre 1983 (quando il sacerdote morì, l'11 novembre, Chiara si trovava a Taormina; ebbe la notizia, al suo ritorno, dall'amico Grandini che lo incoraggiò anche a scriverne il ricordo): “Con don Leber navigai solo sul luganese *Giornale del Popolo*, una specie di panfilo destinato al paradiso sul quale potevo essere considerato ospite, in quanto accolto tra i collaboratori della “Pagina Letteraria” fin dal 1944 quando vivevo da internato in Svizzera. Su quel naviglio, del quale don Leber teneva saldamente il comando, navigai quasi vent'anni. Vi pubblicavo recensioni, articoli di viaggio, note di letteratura”. Ma dopo la pubblicazione del primo romanzo di Chiara: “don Leber ebbe l'impressione che io non fossi carico adatto per

la sua nave”. Passarono vent'anni di silenzio. Poi, nella primavera dell'83, allo scrittore arrivò una lettera con la quale don Leber lo invitava ad un incontro: “Se crede di poter passare a trovarmi a Lugano, mi darà l'occasione desiderata di rivederla e, prima di morire, di fare la pace”. Infatti, si rividero, nella sede del *GdP*: “Mi ricevette seduto dietro un tavolino all'ultimo piano, in una stanzetta che mi parve adiacente al piccolo appartamento nel quale viveva, accudito dalle suore della Buona Stampa, per star vicino al giornale, per aver a portata di campanello i redattori, per sentir salire, dal pianterreno, il battito delle rotative [...] Volle sapere del mio lavoro, non della mia vita. Era uomo che vedeva il lavoro, soprattutto. Mi disse che avrei dovuto, a coronamento della mia carriera di narratore, scrivere una specie di *Promessi Sposi*, un'opera di edificazione, perché ero in dovere di spiccare un salto, se non un volo, verso l'alto. Gli dissi che ci pensavo da tempo e che forse l'avrei fatto, ma solo per accontentarlo, per non deluderlo. “Se lei volesse” insinuò “il mio giornale la riaccolgerebbe. Ma so che è impossibile e mi basta averglielo detto, perché lei veda qual è il mio animo” [...]. Don Leber non scendeva più in città, stava lassù, al posto di comando della sua nave che guidava da cinquantasette anni, si teneva al largo e guardava ormai verso gli approdi celesti ai quali la sua vocazione lo aveva indirizzato fin dalla giovinezza”.

## Gli esuli se ne vanno

Chudiamo questo lungo capitolo e torniamo al periodo della guerra. Altre firme italiane che ricorrevano in quegli anni, più o meno assiduamente, con prose, poesie, interventi critici, ricordi, sono quelle di Paolo Arca, Antonio Baldini, Piero Bargellini, Arigo Benedetti, Carlo Bo, Alessandro Bonsanti, Silvio D'Amico, Giacomo Debenedetti, Giuseppe Dessì, Nicola Lisi, Mario Luzi, Eugenio Montale, Giovanni Papini, Luigi Santucci, Leonardo Sinisgalli... Nella citata raccolta *Prose e Poesie*, aperta dal testo di Giancarlo Vigorelli *Poesia e intelligenza*, figurano Felice Menghini, Denis de Rougemont, il celebre filosofo svizzero, con un *Contro Nietzsche*, Giuseppe Zoppi, Pio Ortellì, Piero Bianconi, Aldo Borlenghi, sul fronte della prosa; e nell'ambito della poesia: Francesco Chiesa, Eugenio Montale, Valerio Abbondio, ancora Menghini, Giorgio Orelli (erano gli anni dell'esordio), Tarcisio Poma, l'accademico di Francia Pierre Emmanuel con una composizione tradotta in italiano da Vigorelli, Rilke tradotto da

Giaime Pintor, Piero Chiara; per chiudere con altre prose saggistiche: di Vigorelli, Menghini, Laura Gianella, Zoppi, Ugo Donati e Sergio Jacomella. In un concerto di voci diversificate, specchio della cultura dell'epoca. Finita la guerra, rientrati gli esuli, le firme italiane si diradarono. Il 10 febbraio 1946, in una lettera rintracciata da Andrea Paganini, don Leber scrisse a Felice Menghini: “Carissimo, come vedi la “Pagina Letteraria” continua e mi preme che continui bene. Per questo sollecito la tua collaborazione [...] Chiara è pieno di buona volontà e ha tanti progetti. Mi ha portato qualche cosa e mi assicura che sarà fedele. In vece Vigorelli da qualche tempo non si fa più vivo. Quello che ho pubblicato di suo, era roba che mi aveva dato prima di partire o che mi aveva portato in un suo viaggio fatto a Lugano subito dopo il ritorno. Ma poi più nulla. Mi meraviglia un po' il suo atteggiamento perché credo di essere molto in attivo finanziariamente... Come forse lo sei tu. Ma ho l'impressione che ora fa il giornalista e non più il letterato. Peccato perché finirebbe per non dare quello che potrebbe. Comunque bisognerà che contiamo sulle nostre forze e meno su quelle italiane, perché mi confermo nell'idea che il 99 per cento degli italiani è facile all'entusiasmo e alle promesse, ma poi i fatti [...]”. In sintonia con quello che scriverà Mario Agliati sulla rivista *Svizzera italiana* nel '53, notando come “tutti in fretta se ne furono andati e ben pochi si ricordarono più di noi”.

## Le vignette di Guareschi

Ma la “Pagina Letteraria” continuò. Nel 1947 fu assunto come redattore interno Giuseppe Biscossa, che il 12 febbraio esordì qui con un articolo sulla presentazione a Poschiavo del libro di Emilio Citterio, *Giovanni Bertacchi, poeta delle montagne*, apparso nella collana *Lora d'oro* di Menghini. Biscossa divenne una delle firme “culturali” più frequenti e autorevoli del *GdP*, occupandosi anche di teatro, radio e, quando arrivò nel Ticino negli inizi degli anni '60, di tv. Nel 1947 incontriamo per la prima volta, sulla “Pagina Letteraria”, Idilio Dell'Era a cui è dedicato questo libro. Quindi si alterneranno i nomi di Francesco Chiesa, Giuseppe Zoppi, Pio Ortellì, Piero Chiara, più sporadicamente di Remo Beretta. Il primo luglio 1948 apparve per l'ultima volta uno scritto di Vigorelli siglato “Voce”. Ma ancora nel 1950 troviamo prestigiose firme come quelle di Giovanni Papini, Mario Apollonio, Renato Simoni. Plinio Martinì pubblicherà qui le sue prime poesie, incorag-

giato, persino “lanciato” da don Leber. Sul *GdP* si possono fare altre scoperte. Nell'archivio di Giovannino Guareschi (1908-1968), conservato dai figli a Roncole Verdi, si trova una lettera di don Leber (datata 20 dicembre 1947) che confermeva “l'incarico della compilazione di una vignetta settimanale da pubblicarsi sul *Giornale del Popolo* di Lugano con diritto di esclusiva, relativa ad avvenimenti attuali di politica internazionale o ad altri eventuali da noi tempestivamente segnalati”. Le vignette satiriche e politicamente impegnate contro il comunismo, apparvero tra gennaio e

marzo del '48 e sono da inquadrare nell'imminenza delle votazioni italiane del 18 aprile. Il celebre creatore di don Camillo e Peppone si batteva attivamente affinché fosse sconfitto il Fronte Democratico Popolare della sinistra. Fu anche l'inventore di noti slogan come: “Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no”. Spesso le vignette (una decina in tutto), corredate dagli articoli di attualità internazionale, come suggerito da don Leber (nel 2008, per il centenario dello scrittore, quelle vignette sono state ripubblicate dal *GdP*). Aggiungiamo ancora che il rapporto di Guareschi con la Svizzera non finì qui, poiché dal '56 in poi trascorse lunghi periodi nella sua casa di Cademario, vicino a Lugano. Forse i tempi più gloriosi erano trascorsi, ma nel dopoguerra, grazie anche alle penne di alcuni fedelissimi come Pio Ortellì, Piero Chiara, Francesco Casnati, Luigi Santucci, Ettore Cozzani, Piero Bargellini e dello stesso Idilio Dell'Era, che si rivelò come uno dei più assidui, la “Pagina Letteraria” del *Giornale del Popolo* continuò ad offrire per anni un prodotto decisamente dignitoso. Successivamente, negli anni '70, si trasformò in “Giornale letterario” (con contenuti legati all'attualità, recensioni di libri, cronache culturali), mentre la “Terza pagina” era destinata agli approfondimenti. Però questa è un'altra storia.



Piero Chiara nel marzo 1944, quando si trovava nel campo d'internamento di Büsserach (Canton di Soletta).



Sopra: don Martino Ceccuzzi (1904-1988). A destra: con le nipoti di Federigo Tozzi (a Lugano, estate 1963).

## bibliografia essenziale

**Autori Vari**, *Per una comune civiltà letteraria. Rapporti culturali fra Italia e Svizzera negli anni '40*, FRANCO CESATI EDITORE, FIRENZE, 2003.

**Renata Brogginì**, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera (1943-1945)*, IL MULINO, BOLOGNA, 1993

**Luca Invernizzi**, *Regesto della Pagina Letteraria del Giornale del Popolo (1943-1950). Memoria di licenza presentata all'Università di Friburgo, 1994*.

**Andrea Paganini**, *Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera*, ARMANDO DADD EDITORE, LOCARNO, 2006; *Lettere sul confine - Scrittori italiani e svizzeri in corrispondenza con Felice Menghini (1940-1947)*, INTERLINEA EDIZIONI, NOVARA, 2007.

